

Il nuovo governo



Con il quadripartito votano la Svp, Agnelli e Cossiga
Una maggioranza risicata (173 si, 140 no) come nel '72
Un capoclaque (Fabbri) smascherato da Andreotti
Gli interventi di Gualtieri e Ranieri, il silenzio di Gava



De Mita:
«Questo governo dura almeno un anno e mezzo»

«Questo governo durerà almeno un anno e mezzo Scommettiamo?», Ciriaco De Mita (nella foto) circondato dai giornalisti in Transatlantico ha risposto così a chi gli chiedeva un giudizio sul governo di Giuliano Amato. «Anche lei pensa - hanno chiesto ancora i cronisti - che dopo il governo Amato ci siano le elezioni?». «Non è necessario - ha risposto il presidente della Dc - ma è possibile. Immaginate che siano state varate le riforme istituzionali e che questo porti a una maggioranza più ampia e coesa. In questo caso non è detto che si debbano fare le elezioni. Dipenderà dall'opinione prevalente tra le forze politiche». A proposito delle riforme istituzionali, De Mita ha definito «singolare» il fatto che il professor Miglio si sia candidato alla guida della commissione bicamerale. «Ma Miglio - gli hanno fatto notare - è un competente...». Risposta: «Di che? È vero che è un professore ma di professori è pieno il mondo. E comunque i presidenti devono essere eletti».

Amato vince ai punti il primo round

Il Senato vota la fiducia, da vent'anni mai così esigua

Il governo ha ottenuto ieri la fiducia del Senato: 173 i votanti (12 gli assenti); 157 la maggioranza richiesta; 173 i si; 140 i no. Uno scarto così esiguo secondo soltanto all'Andreotti-Malagodi del 1972. A favore il quadripartito, la Svp, il valdostano, Gianni Agnelli e Francesco Cossiga. Nella replica Giuliano Amato apre ai cattolici (e alla Dc). Il no del Pds motivato da Ranieri. Gli interventi di Salvi e Chiarante.



Il presidente del Consiglio Amato con il ministro Mancino durante la seduta di ieri

GIUSEPPE F. MENNILLA

ROMA. I numeri ora sono scritti e dicono quanto sia risicata la maggioranza sulla quale potrà contare Giuliano Amato nell'esercizio di governo. Ieri alle tre del pomeriggio il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha letto i risultati del voto nominale e palese per la fiducia al nuovo esecutivo: appena 16 i voti oltre il quorum richiesto fissato a 157 sui 313 votanti. A favore hanno votato i senatori della Dc, del Psi, del Pli e del Psdi, della Svp e dell'Unione Valdostana. Il «sì» lo hanno pronunciato anche i senatori a vita Francesco Cossiga e Gianni Agnelli, entrambi aderenti al gruppo Misto. Il totale 173 voti. Contro hanno votato 140 senatori. Tre assenti nella maggioranza (fra gli altri, i senatori a vita Carlo Bo e Norberto Bobbio) e 9 distribuiti tra le opposizioni (si segnalano i repubblicani Leo Valiani e Luciano Benetton, il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte assente - ha precisato l'ufficio stampa del gruppo Pds - «per indagabili impegni connessi alle sue funzioni»). Senza il «sostegno» di sudtirolesi, valdostani, Cossiga, Agnelli e altri cinque senatori a vita, il governo avrebbe prevalso solo per sei ancora più esigui voti. Erano esattamente venti

anni (dal governo di centro destra capeggiato da Giulio Andreotti e Giovanni Malagodi) che non si registravano in Parlamento maggioranze così strette. Eppure ieri Giuliano Amato, nei suoi cinquanta minuti di replica al dibattito pronunciata a braccio con toni concitati e serrati, ha rifiutato l'idea di essere a capo di un governo balneare: pur «consapevole delle difficoltà» si è detto «orgoglioso di avere la responsabilità di vivere e guidare la transizione tra una democrazia che si sta inceppando e una che ha bisogno di diventare più forte». Poi si è difeso dall'accusa di voler colpire lo Stato sociale ed ha invitato il Parlamento (ma, in realtà, il messaggio era rivolto alla sinistra come quasi l'intera sua replica) a «togliersi i tabù dallo stomaco». Ma su questi temi - come su quelli istituzionali per i quali Amato ha ribadito il primato del Parlamento ed ha chiesto l'urgente istituzione della commissione bicamerale - l'appuntamento vero è rinviato alla presentazione dei concreti disegni di legge a cominciare da quello per le discese deleghe per intervenire sui meccanismi della spesa per la sanità, la previdenza, l'impiego pubblico e gli enti

locali. L'appuntamento sarà soprattutto con il Pds e il Pri. Ed era a questi gruppi che ieri si è rivolto Amato per apprezzare gli atteggiamenti di attenzione, di attesa non ostile. E nelle stesse ore il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, ha precisato i caratteri di quest'opposizione (non si tratta «di un atteggiamento di disponibilità»; «del tutto inadeguati, rispetto ai gravi problemi del Paese, sono il programma, la base politica e la composizione del governo»). Ma - ha aggiunto Chiarante rammentando la tradizione anche del Pci - «pur dall'opposizione non faremo mancare il nostro contributo per dare soluzioni positive ai problemi aperti perché ci sta a cuore l'interesse

terventi (uno per ogni partito rappresentato), anche noi della «Lega» - ha aggiunto Serena - rivendichiamo questo diritto. «Perché - ha detto testualmente - ci sentiamo anche noi della Lega un po' «mistici», perché siamo stati eletti in diversi collegi». Serena non ha potuto finire la frase, bloccato dalle risate di quasi tutti i senatori che riempivano l'emiciclo di Palazzo Madama. Fra le tante risate, si sono ascoltate anche le rimosstranze stizzite di due senatori socialisti, Salvatore Frasca e Sisino Zito. Quando i due, i cui banchi sono vicini a quelli della Lega, hanno rivolto alcune parole di protesta verso Serena, si è alzato un uomo «di fiducia» di Bossi: il senatore Ermidio Boso. Il personaggio, eccezionalmente alto e robusto, si è letteralmente avventato a pugni alzati verso i due socialisti, fisicamente molto più «leggeri». A questo punto sono providenzialmente intervenuti cinque o sei commessi che hanno dovuto faticare un bel po': hanno circondato e bloccato il senatore Boso. E solo allora è stata riportata la calma. Serena ha poi terminato il suo intervento. Resta da dire che, ovviamente, il suo richiamo al regolamento non è stato accolto.

**Rissa in aula
Il leghista Boso
si avventa
su 2 socialisti**

ROMA. Il dibattito sulla fiducia a Palazzo Madama è quasi slociato in rissa. A dare il via alla bagarre - proprio alle battute finali della discussione - è stato un senatore leghista, Antonio Serena. Che ha preso la parola per sostenere una singolare tesi. Ecceola: il regolamento, nel dibattito sulla fiducia, assegna ad ogni gruppo la possibilità di un solo intervento che non può superare i dieci minuti. Visto però che al «gruppo misto» è stata data la possibilità di fare più in-

dei lavoratori e del Paese, ci interessa la salvezza e il rinnovamento della democrazia: per questi obiettivi siamo pronti a cercare la più ampia convergenza sia in Parlamento come nel Paese. In questo spirito - è la conclusione di Chiarante - siamo pronti al confronto, dall'opposizione, anche con il governo Amato». Un filo di ragionamento politico ampiamente sviluppato in aula dal vice presidente del gruppo, Umberto Ranieri, che ha motivato il «no» del Pds alla fiducia al nuovo governo: «L'attendiamo alla prova dei fatti: non ci fa velo il pregiudizio. Assicuriamo un'opposizione attenta e non preconcetta che non farà mancare il suo contributo ogni qualvolta si tratterà di far avanzare scelte e provvedimenti positivi per i lavoratori e l'intero nostro Paese e che si batterà per dare all'Italia quel governo di svolta di cui c'è sempre più evidente la necessità». Qui Ranieri si è rivolto alle forze della sinistra (e soprattutto al Psi) perché non si rassegnino «ad essere spettatori della fine della Repubblica ma sviluppino volontà, iniziative e ricerca comuni». In effetti, il Pds la sua volontà costruttiva l'ha dimostrata anche ieri con l'intervento di Cesare Salvi interazione dedicata alla questione morale, alla lotta alla mafia e alle riforme istituzionali sapendo distinguere tra ciò che è da criticare del programma e ciò che si può apprezzare e comunque avanzando sempre proposte alternative concrete e precise. Una parte della replica Giuliano Amato l'ha riservata alle istanze del mondo cattolico «prendendole» ed esse soprattutto per quel che riguarda il ruolo della famiglia: così (anche

quando ha annunciato lo smantellamento della legge sui malati di mente) ha guadagnato gli applausi della Dc e del Msi. I passaggi su questi temi non hanno convinto esponenti laici e di sinistra come Luciano Lama e Ugo Pecchioli del Pds e Libero Gualtieri del Pri. Contrariamente a quanto avvenuto l'altro giorno per il discorso programmatico, ascoltato in silenzio, la replica è stata sottolineata qui e là da applausi perché c'era un capoclaque la cui esistenza è stata rivelata da Giulio Andreotti che ha giurato un lungo periodo di silenzio: era Fabio Fabbri, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Chi invece non ha ricevuto plausi ma urlate battute ironiche dei leghisti è stato Gianni Agnelli quando ha pronunciato il suo «sì» al governo: l'Avvocato si è rivolto ai senatori lombardi con un disarmante «scusi, non ho capito bene che cosa mi ha chiesto» che non ha avuto replica. Dall'aula del Senato - dove si è sviluppato un dibattito politico che per ampiezza non ha precedenti: hanno preso la parola 75 senatori - Amato è uscito come vi era entrato: la base parlamentare resta quella del quadripartito. L'impressione è che la Dc guardi al suo governo come ad un «governo amico»: Antonio Gava, per esempio, ha evitato di prendere la parola e il vice capogruppo Franco Mazzola, che invece ha parlato, si è rivolto soprattutto al Pri e al Pds perché si dispongano «ad individuare prospettive e linee per il superamento delle strettoie». Ma proprio ieri Giorgio La Malfa ribadiva che le condizioni per un rientro al governo dei repubblicani non ci sono.

**Ministri dc
dimissionari?
Il Pds potrebbe
astenersi**

Il Pds potrebbe astenersi dal voto in aula sulla richiesta di dimissioni dei ministri democristiani. Lo ha detto Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, parlando coi giornalisti del problema dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e governativo. «Non vedo - afferma - nell'incompatibilità questa novità dirompente, non credo che non essere parlamentare conferisca la patente di tecnico. Sarebbe come dire che tutti i deputati e i senatori sono incompetenti, invece qui dentro ci sono fior di tecnici». Per quanto riguarda il comportamento che terrà il Pds in aula quando si dovrà discutere delle dimissioni dei ministri, il capogruppo D'Alema ha affermato: «È una questione sulla quale stiamo riflettendo in questi giorni. Il Pds potrebbe anche astenersi sulle dimissioni». D'Alema ricorda che il Parlamento ha in genere sempre rispettato la volontà dei parlamentari ma in questo caso il sospetto è che qualcuno «pensi di far cadere il governo respingendo le dimissioni dei ministri parlamentari».

**Incompatibilità
Ancora
polemiche
nella Dc**

Oltre sessanta deputati democristiani hanno inviato ieri una lettera al presidente del gruppo Gerardo Bianco, per sollecitare le dimissioni dei parlamentari dc entrati a far parte del governo Amato. Nella lettera, firmata tra gli altri da Vito Napoli, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio, Settimio Gottardo, Romeo Ricciuti e Ugo Grippo, si chiede a Bianco di sollecitare l'applicazione della regola dell'incompatibilità. Nel caso in cui questa regola non dovesse essere applicata in tempi brevi e cioè prima del consiglio nazionale, i firmatari della lettera sostengono che, dopo la fiducia al governo, si sentiranno liberi da vincoli «interni al partito o esterni». Il problema delle dimissioni, afferma ad esempio D'Onofrio, dev'essere affrontato subito, fin da lunedì. «Sarà in parlamento che la segreteria dc - dice ancora D'Onofrio - dovrà spiegare il senso di questa incompatibilità rigida e le ragioni della non estensione della regola ai sottosegretari. È un problema troppo importante per essere lasciato a un rapporto quasi privato tra un partito e i ministri che sono diventati tali per aver accettato la regola».

**Prandini andrà
al Quirinale
e dice: «Scalfaro
non ha posto veti»**

Martedì prossimo l'ex ministro dei lavori pubblici, Gianni Prandini, sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Scalfaro assieme al capogruppo di Montecitorio Gerardo Bianco: motivo dell'udienza un chiarimento dopo l'esclusione di Prandini dal governo Amato, esclusione che ha manovrato su tutte le furie l'interessato e che alcuni organi di stampa hanno attribuito a una scelta dello stesso presidente della repubblica. Ieri mattina, ha affermato il portavoce dell'ex ministro, il presidente ha telefonato a Prandini confermandogli l'incontro e assicurandolo che da parte sua non è stato posto alcun veto.

**Enrico Manca:
«Siamo critici
ma non pensiamo
a correnti»**

Il socialista Enrico Manca auspica che il dibattito intorno al psi debba essere aperto, anche critico, ma non correntizio. «L'area critica all'interno del partito - è stato chiesto a Manca - non è troppo frastagliata per essere incisiva nel rinnovamento del partito?». «Questo - ha risposto - nasce dal fatto che nessuno ha deciso di fare una corrente: si tratta di spiriti liberi che hanno fatto ad alta voce le proprie riflessioni politiche».

GREGORIO PANE

Dibattito a Montecitorio. Segni a Forlani: il tuo è vero rinnovamento o l'incompatibilità è solo tattica?

E alla Camera governo subito battuto su un decreto

E mentre in Senato otteneva la fiducia, alla Camera il nuovo governo subiva la prima sonora sconfitta: respinto un decreto sui trasporti pubblici locali. Con Occhetto, oggi a Montecitorio intervengono Forlani, La Malfa e Craxi. Ieri gli interventi di Violante (sulle politiche antimafia) e del leader dei referendari, il dc Mario Segni: «L'incompatibilità: nuovo corso del partito o passaggio tattico?».

Solo un'eredità del precedente governo? A difenderlo con le unghie e coi denti è stato un esponente del nuovo gabinetto, che aveva respinto tutte le ragionevoli proposte di modifica formulate dal Pds. «Avete sottovalutato i disavanzi delle aziende - è stata la denuncia di Angelini, Ronzani e Solaroli -, sempre rinviata la riforma di settore, e pretendete persino che i comuni ricorrono alle banche (pagando tassi del 15%) anziché alla Cassa di Roma e prestiti che è in attivo e pratica il 9. E ora ne pagate le conseguenze». Nel raggelato imbarazzo del quadripartito, il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, ha preso la palla al balzo: «L'avevo scritto ai miei di esser sempre presenti: sono finiti i tempi delle vacche grasse. Alla multa di 200mila lire per l'assenza aggiungerò la pubblicazione sui giornali dei nomi dei

gi assenti. E comunque le assenze erano più tra i socialisti che tra i dc, per non parlare dei liberali addirittura riuniti da un'altra parte...». Il fatto che gli assenti (150) fossero quasi la metà dei deputati della maggioranza, ha suggerito al governo di ritirare frettolosamente un altro decreto esposto ad altrettanta sicura bocciatura: quello che autorizzava aumenti delle tariffe Sip. In questo clima qualche ora dopo l'avvio a Montecitorio del dibattito-bis sulla fiducia. Non un rituale, dal momento che oggi vi interverranno Achille Occhetto, Arnaldo Forlani, Bettino Craxi e Giorgio La Malfa. E già si sa che Occhetto andrà oltre la contingenza Amato per porre la questione di come si rapporti il partito della Quercia con la questione del governo dell'Italia e della costruzione di una sinistra di governo e dell'alternativa per ri-

formare una prospettiva istituzionale e politica al Paese. Dal canto suo Forlani è stato sollecitato proprio ieri sera in aula da Mario Segni (come già nella sua intervista a L'Unità da Mino Martinazzoli) a fornire chiarimenti sulla formazione del principio dell'incompatibilità in base alla quale si è realizzata «l'importante esclusione» dal governo di Benini e Prandini perché coinvolti in scandali giudiziari. Chi ha voluto l'esclusione? Il capo dello Stato, «ci andrebbero i nostri riconoscimenti»; il presidente del Consiglio; i dirigenti dc? La domanda è stata rivolta direttamente a questi ultimi: «Mi aspetto di sapere dal segretario Forlani se si tratta dell'inizio di un nuovo corso costituzionale contro i referendum - ha detto - sarei il primo firmatario di una mozione di sfiducia». Domani intanto anche Segni voterà la fiducia.

polemiche. Nei confronti della Dc, per «gli sprezzanti commenti con cui alcuni dirigenti hanno bollato» la sua proposta del governo di svolta: «Si è avuta paura non per le incognite che presentava ma per i dolorosi chiarimenti che avrebbe imposto a tutti». E nei confronti del presidente del Consiglio (dopo l'apprezzamento per aver fatto propria la proposta dell'elezione diretta del sindaco e per la disponibilità ad affrontare senza pregiudiziali il tema-chiave della riforma elettorale) ci ha contestato la mancanza di un esplicito impegno a non costituirsi davanti alla Corte costituzionale contro i referendum che dovrebbero svolgersi l'anno prossimo a primavera. «Se il governo si costituisse contro i referendum - ha detto - sarei il primo firmatario di una mozione di sfiducia». Domani intanto anche Segni voterà la fiducia.

Per il Pds era intervenuto poco prima il vice-presidente del gruppo, Luciano Violante. Per denunciare che il nuovo dipartimento antimafia non decolla ancora come dovrebbe «per le gelosie tra i vari corpi». Per sottolineare l'esigenza di «una legge La Torre di seconda generazione» per colpire più a fondo con più agguati strumenti la ricchezza della mafia. Per segnalare «un eccesso di leggi per la sicurezza e l'ordine pubblico cui corrisponde una carenza di azione amministrativa». Per sollecitare una risposta del nuovo governo «ai documenti interrogativi sull'operato del giudice ammazza-sentenze Carnevale e della sua sezione della Cassazione». «Noi riteniamo che Carnevale goda di coperture potenti, se il ministero della Giustizia esercita l'azione disciplinare per casi di minima rilevanza e non in questo».

**RAI DEL CONSUMI TA ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.**

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.